

**Alunna: Lorena Cadè**

**Liceo Statale delle Scienze Umane Sandro Pertini - Sede di Corso Magenta**

**Classe: 1^ H**

Uno dei tratti più affascinanti e allo stesso tempo tremendi della vita umana è proprio quello della sua fragilità e brevità: l'incolumità e la stessa esistenza di una persona sono flebili come le fiammelle di una candela, pronte a indebolirsi o spegnersi appena il vento diventa troppo forte per resistere.

A volte è proprio per questo che alcune persone tendono a vivere la loro vita al massimo, fino all'estremo, senza pensare troppo alle conseguenze, a volte addirittura senza provare il minimo rispetto o considerazione per quella degli altri.

Immaginatevi per un momento la vostra vita di tutti i giorni, le vostre abitudini giornaliere, il vostro modo di prepararvi la mattina, i vostri doveri e svaghi.

Visualizzate nella mente la vostra famiglia, i vostri amici, magari il vostro fidanzato o fidanzata, se ce l'avete.

Lo avete fatto? Ne siete sicuri? Bene.

Ora immedesimatevi in una di queste scene: siete in macchina la sera tardi con la vostra famiglia e a un incrocio un automobilista non rispetta il semaforo venendovi addosso.

Siete in motorino con il vostro partner o con un amico senza il casco e improvvisamente scivolote.

State attraversando la strada di fretta e non vi accorgete di una macchina che sta arrivando e venite investiti.

E pensate, adesso, a come la vostra vita crollerebbe simile a un castello di carte se le cose prendessero una piega tragica.

Purtroppo tantissime persone hanno subito e subiscono ancora questo destino: persone con una vita come la nostra che per un errore adesso non possono più muovere autonomamente le gambe, sono sfigurate o hanno perso la vista.

Certe realtà sono indubbiamente dure da accettare, tanto che al solo pensiero un velo di tristezza ci cala sugli occhi.

Pensiamo a come reagiremmo se capitasse a noi o a un nostro caro, finché a un certo punto scolliamo la testa e andiamo avanti, cercando distrazioni e di non soffermarci troppo su queste cose tristi, perché è meglio così, perché la vita ci dà già abbastanza problemi e non sarebbe molto intelligente darsene altri che per fortuna non si pongono.

Eppure c'è qualcosa di sbagliato in questo modo di pensare.

Perché non importa quanto può essere dura, dobbiamo cercare di combattere questi incidenti, fare in modo che questi non capitino mai più, o accadano il meno possibile.

La nostra società avrebbe bisogno di un processo di sensibilizzazione, avrebbe bisogno di capire cosa si prova a vivere in condizioni di invalidità.

Per fortuna esistono associazioni che non solo danno la possibilità a queste persone di poter continuare a vivere un'esistenza che si avvicini il più possibile a una situazione di normalità, ma che offrono anche la possibilità di capire che cosa si prova nei loro panni.

Una di queste associazioni è il Panathlon Club Genova.

Si tratta di un'organizzazione che si dedica con particolare attenzione a tutelare il mondo dello sport per disabili.

Io e i miei compagni di scuola abbiamo avuto la possibilità di entrare in contatto con questo mondo attraverso le iniziative che la società avvia in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Quando io e i miei compagni ci siamo riuniti nella palestra della scuola per provare sulla nostra pelle cosa si prova a praticare uno sport in condizioni di disabilità, non immaginavamo veramente di che cosa si trattasse.

Avevamo assistito a una piccola conferenza organizzata nella nostra aula video, dove avevamo visto filmati di persone in carrozzina, senza braccia, senza gambe, persone cieche che riuscivano comunque a fare cose incredibili.

Ma un'esperienza del genere non la capisci finché non la provi.

Ho provato il percorso guidato per non vedenti e il Torball, sentendomi salire il panico per il buio che mi circondava, ma nulla in confronto a quando mi sono seduta sulla carrozzina per provare a giocare a basket.

Quando ho sentito le gambe schiacciate e ho realizzato che non avrei potuto muovere i piedi ho sentito un tuffo al cuore.

Gioco a basket da quattro anni, abituata a correre libera per il campo, a sentire le gambe bruciare per la corsa, a saltare per tirare e prendere un rimbalzo, a muovere i piedi velocemente e costantemente per essere rapida in difesa.

Seduta su quella carrozzina invece, non potevo fare altro che affidarmi alla sola forza delle braccia per tirare, a malapena riuscivo a coordinare il palleggio con i movimenti della carrozzina, non riuscivo neppure a girarmi su me stessa.

In quel momento mi sono ritrovata a chiedermi se fossi stata capace di affrontare una situazione del genere.

Il mio primo istinto è stato quello di rispondermi di sì, ma poi rabbrivendo un po' tra me e me, ho preferito lasciare la domanda in sospeso.

Eppure, la risposta mi è arrivata alla fine dell'incontro, quando ci siamo riuniti tutti insieme per fare una foto di gruppo.

Ho guardato i miei compagni di classe, soffermandomi in particolare su quelli che come me fanno sport a livello agonistico, poi ho guardato il ragazzo che gioca a basket in carrozzina e che ci ha seguiti, Marco.

Lo vedo seduto sulla sua sedia a rotelle con la palla a spicchi in mano, lo vedo che la stringe forte come farei anche io.

Perché tutti e due siamo accomunati dallo stesso amore per quella palla.

Come tutti i miei compagni sono accomunati a un altro ragazzino disabile nel mondo dall'amore per lo sport che praticano.

In quel momento ho trovato una risposta alla mia domanda: sì, sarei capace di perseverare a praticare sport.

Anche se un giorno mi trovassi costretta su una sedia a rotelle, continuerei a perseguire il mio sogno come hanno fatto tutti coloro che ci sono passati per davvero.

Devo ringraziare i rappresentanti del Panathlon per quello che ci hanno trasmesso, per averci dimostrato che lo sport è un'attività meravigliosa che non solo mantiene il corpo sano, ma aiuta anche a vivere meglio, a superare situazioni difficili e a non arrendersi mai.

Lo sport dà soddisfazioni e speranza, dà un motivo per andare avanti, e grazie a quest'esperienza ho capito che questa possibilità deve essere garantita a tutti, perché tutti hanno il diritto di credere in qualcosa, anche quando la vita sembra averti portato via ogni buon motivo per farlo.